

Vivace ed aperto dibattito al congresso del PCE In ultima

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In un clima disteso i colloqui di Mosca tra Gromiko e Vance In ultima

Ultimatum di 48 ore dei terroristi: scambiare il leader dc con brigatisti detenuti

Infame ricatto delle br sulla vita di Moro

La Repubblica, la sicurezza dei cittadini, la convivenza civile sono un patrimonio di tutti: non possono essere barattate

Le reazioni delle forze politiche - Netta posizione del PCI che conferma la linea della fermezza - Analoghe posizioni del PRI, del PSDI e del PLI - Berlinguer da Andreotti che riceve anche gli altri segretari dei partiti - Una nota interlocutoria del «Popolo» - Craxi disponibile a trattative con le brigate rosse - Voci diverse nei sindacati

Una dichiarazione del compagno Chiaromonte

Nessun cedimento

Dopo una riunione della Segreteria del PCI con i membri della Direzione presenti in sede, il compagno Gerardo Chiaromonte ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Il Partito comunista italiano - mentre rinnova l'auspicio che la vita dell'on. Aldo Moro possa essere salvata - ribadisce la sua posizione di fermezza democratica già chiaramente espressa in parlamento e nella recente sessione del suo Comitato cen-

trale. Noi comunisti riteniamo che il governo della Repubblica, in coerenza con le dichiarazioni rese nella seduta del 4 aprile alla Camera dei deputati dal presidente del Consiglio e avallate dal consenso delle forze democratiche e costituzionali, debba fermamente respingere il ricatto dei terroristi. Lo Stato non può derogare dai principi e dalle leggi che sono a fondamento della comunità nazionale e della convivenza civile. Ogni cedi-

mento comporterebbe rischi gravissimi per lo stesso regime democratico e per le sue istituzioni, e non potrebbe essere tollerato dal popolo italiano, che ogni giorno vede sottoposti a dure prove. Fino al sacrificio della vita, come ancora è accaduto oggi a Milano, gli uomini ai quali è affidato l'arduo compito di amministrare la giustizia e di garantire, con la tutela dell'ordine democratico, la libertà e la sicurezza di tutti i cittadini ».

Il prezzo vero

Chi, mentre alla notizia che Moro è viva si riacquidano le speranze, può essere così disumano da non volere con tutto le sue forze che la vita del presidente della DC venga salvata e che egli possa tornare in libertà? Tutto il popolo italiano si trova unito in questo sentimento. Ma, dietro questo, bisogna aggiungere con altrettanta chiarezza che è un equivoco da dissipare. E' l'equivoco in cui sembra cadere chi (parliamo evidentemente di coloro che si muovono in buona fede e sotto la spinta di sentimenti umanitari) vede nell'invito a non cedere alle BR la riaffermazione di una freddezza e quasi cinica «ragione di Stato». Questo significa non aver compreso nulla della vera posta in gioco. Significa non capire che il rapimento di Moro e il ricatto su di esso costruito non sono una sfida rivolta a una astratta «ragione di Stato», ma alla ragione d'essere di una convivenza civile. Quindi alla «ragione» comune, alla vita e alla ragione di ognuno. Che cosa cercano i terroristi? Che cosa vogliono? Essi non sono un gruppo di comuni malfattori che si accontentano del pagamento di un prezzo, ottenendo il quale fuggire, scompaiono. E quindi la vita riprende come prima. Uno degli avvocati di fiducia di Curcio lo ha detto nel modo più chiaro. La contropartita vera, egli ha detto, non è «lo scambio di ostaggi» ma «il riconoscimento alle Br di uno status politico: non più terroristi ma avversari dichiarati. Oppure, riconoscimento agli imputati in carcere in condizioni di prigionieri di guerra». Ecco cosa vogliono: la legittimazione, il riconoscimento politico. Ecco il prezzo spaventoso e inaccettabile. La minaccia non alle ragioni di prestigio di un apparato ma alla ragione comune, alla pace di tutti.

forza, dalla legge del più forte. Non vi sarà più sicurezza per nessuno. Ogni banda che si costituisce potrà sequestrare, taglieggiare, uccidere. Se si cede al ricatto su Moro, è stato giustamente osservato da un giurista cattolico, allora si dovrà trattare per ogni altro caso di sequestro e di violenza. Ma questo non farebbe che moltiplicare la minaccia dell'attacco eversivo, attivare una spirale di rovina. Perché un agente dovrebbe rischiare la vita per proteggere il cittadino, un magistrato per rendere giustizia, quando sa che poi lo Stato scenderà a patti con gli assassini? Si sgretolerebbero le basi elementari di ogni convivenza.

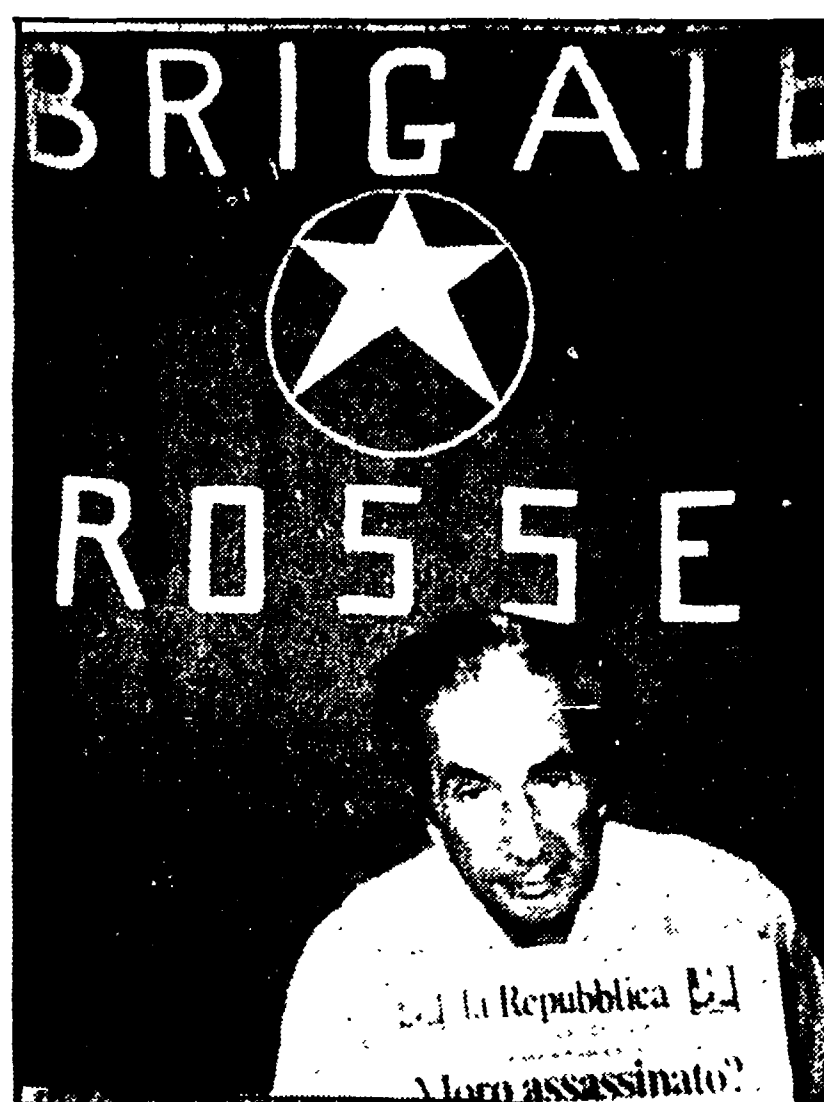
Sono considerazioni elementari, chiare come il sole. Assurdo, perciò, ci appare lo sforzo che certe persone (tutte in buona fede?) vanno facendo in queste ore per contrastare il richiamo alla fermezza democratica e al rigore con l'argomento che si tratterebbe del niente altro che della difesa del prestigio o dell'autorità di uno Stato astratto, estraneo ai pensieri e ai bisogni della gente: quasi un insieme di apparati che si impegnano in una specie di guerra con altri apparati, che oppongono violenza a violenza, passando disinvoltamente sopra le ragioni della vita, esattamente come fanno i terroristi. La verità è che mai come in questo momento la ragione politica è stata così intimamente fusa con la ragione civile. Ha scritto bene Repubblica, notando bene la scelta non è tra l'umanità e una caricatura di Stalin prussiano, bensì tra il conservare o il distruggere definitivamente la certezza del diritto di tutti e di ognuno.

ROMA - Il duplice crimine: il messaggio delle Br allo Stato e al Paese - con l'assassinio di Moro - ha ancora una volta impresso un'accelerazione alla turbina di vicende politiche chiamando nuovamente forze politiche e governo all'assunzione piena delle proprie responsabilità verso le sorti della democrazia repubblicana. Dopo l'arrivo del nuovo testo degli assassini e della foto di Moro, si è immediatamente riunita la segreteria del PCI assieme ai membri della Direzione presenti a Roma. Della posizione politica che ne è scaturita ha dato conto il compagno Chiaromonte con la dichiarazione che pubblichiamo accanto. In serata la valutazione del PCI è stata illustrata al presidente del Consiglio dal segretario del partito compagno Berlinguer accompagnato dai capi-gruppo Natta e Perna. Andreotti ha egualmente ricevuto i segretari degli altri partiti della maggioranza. C'è anche stato un colloquio tra Berlinguer e Craxi.

Per tutta la giornata, naturalmente, gli occhi degli osservatori sono rimasti puntati sul gruppo dirigente democristiano. Ci sono state alcune brevi dichiarazioni di questo o quell'esponente in cui si componevano il senso di sollievo per il filo di speranza rimerso e il richiamo alle precedenti posizioni ufficiali del partito. Solo a tarda sera, appunto dopo gli incontri di Andreotti con i segretari degli altri partiti, si è riunito a piazza del Gesù il vertice democristiano (Zaccagnini, Andreotti, Fanfani, i vice-segretari, i capigruppo e gli on. Forlani, De Mita, Donat Cattin, Taviani). La riunione si è protratta fino a tarda notte. E' stata confermata per oggi la Direzione. Pure per oggi è convocato il Consiglio dei ministri, la cui riunione era stata precedentemente fissata, che potrebbe occuparsi anche degli sviluppi della vicenda Moro.

Mentre i dirigenti dello scudo crociato avviavano l'ennesima consultazione, veniva reso noto il testo di un editoriale del Popolo che, in sostanza, raccoglie l'elemento di solido che ha caratterizzato la giornata ma non introduce espliciti motivi di novità rispetto a quanto dichiarato da Zaccagnini l'altro ieri. Il giornale nota che il conforto per il sapere vivo Moro è accompagnato da un terrificante ultimatum e da un cumulo di accuse violente contro il nostro partito, e da un altro ferreo delitto. Il giornale sottolinea quindi la confusa concezione dello Stato che le Br stanno mostrando quando si rivolgono alla DC come se il governo, che è una delle istituzioni della Repubblica, fosse un fatto privato del partito. L'osservazione serve al quotidiano per affermare che la DC non può disporre di ciò che non è suo e esprime l'incapacità di una parte non sia rimasta inaccettata.

In uno degli appelli pubblicati viene invece prospettata una cosa ben diversa: viene fatto esplicito riferimento alla apertura di formali trattative da parte del governo, del Parlamento, dei partiti, delle istituzioni con i feroci criminali che hanno rapito e condannato a morte l'onorevole Moro e ne hanno massacrato la scorta. Lo vogliono o no i firmatari, una simile proposta appare in contrasto e in polemica con il



ROMA - L'immagine di Moro diffusa ieri dalle Br



MILANO - Il corpo del maresciallo sul luogo dell'attentato

La nuova foto fatta trovare due ore dopo il messaggio

Una nuova lettera di Moro a Zaccagnini

ROMA - Moro è vivo. Dopo due giorni di angosciosa incertezza le «brigate rosse» hanno fatto trovare a Roma una foto del presidente democristiano, ritratto con dimani una copia del quotidiano la Repubblica di altri ieri. L'immagine è stata diffusa assieme a un nuovo comunicato n. 7 della «br», che smentisce quello precedente del 18 aprile con il tragico annuncio dell'esecuzione e pone un ultimatum: entro le ore 15 di domani avrebbe essere decisa la «liberazione di prigionieri comunisti» (non meglio speci-

Sergio Criscuoli (Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE ALLE PAGINE 2 E 3

Un altro umile funzionario dello Stato vittima della ferocia dei terroristi

Assassinato sotto casa dai sicari delle br un maresciallo delle guardie di S. Vittore

Andava al lavoro, l'agguato alla fermata dell'autobus - Crivellato con sette colpi - 53 anni, due figli studenti, originario delle Puglie - L'accorrere della moglie - Già nove dall'inizio dell'anno uccisi così



MILANO - Una veduta dall'alto del luogo in cui è stato ucciso il maresciallo

Dalla nostra redazione

MILANO - Con sette colpi di pistola esplosi in rapidissima successione un commando di tre criminali terroristi ha ucciso, ieri mattina alle 7,10, a pochi passi dalla sua abitazione in via Ponte Nuovo, nel popolare quartiere di Crescenzo alla periferia di Milano, Francesco Di Cataldo, vice comandante delle guardie del carcere di San Vittore. L'agguato mortale è scattato con micidiale precisione: una vera scarica di colpi tutti andati a segno, esplosi probabilmente da una sola persona con una 7,65 mentre un complice gli copriva le spalle ed un altro attendeva a bordo di una 128 verde. Il tutto è durato pochi secondi, poi i tre sono fuggiti con la stessa vettura in direzione di Monza mentre accorrevano sgomentate le prime persone. Il maresciallo maggiore Francesco Di Cataldo moriva dopo pochi secondi, supino, le braccia aperte, sulle strisce pedonali che attraversano via Carli, una traversale di via Ponte Nuovo a una cinquantina di metri da numero 48 dove abitava.

Quando il fornaiolo avvisò il «113» sono passati pochi minuti dall'omicidio. Dal terrazzo al secondo piano della casa all'angolo delle vie Ponte Nuovo e Carli, dove il maresciallo abitava, si affacciarono la moglie Maria Yolanda di 48 anni, poi i figli Alberto di 18 e Paola di 16, impietriti il fazzoletto alla bocca. Intanto è un via via di gazzelle dei carabinieri e volanti della polizia a sirene spiegate. La signora Maria scende in strada, passa tra la folla che si sta accalmando e si avvicina al corpo del marito: uno sguardo straziato al cadavere poi fugga pianotondo. Si chiude in casa e rifiuta di parlare con chiunque. Solo i figli, ogni tanto, si affacciano al terrazzo, danno ancora un'occhiata poi rientrano in casa.

A proposito delle firme a un appello

L'ultimo stampa del PCI ha diffuso ieri la seguente nota. Vengono diffusi e pubblicati in questi giorni appelli in cui, richiamandosi a principi di umanità e di civiltà, si invoca con tenace speranza la salvezza della vita di Aldo Moro. Il Partito comunista ha sempre auspicato che l'on. Moro possa essere restituito alla sua famiglia, al suo partito, alla democrazia italiana, anche attraverso ogni sollecitazione e appello che possa essere utile a tale fine. Ancora nella relazione al recente CC del Partito, il compagno Bufalini ha detto che «lo Stato deve usare tutte le armi costituzionali per salvare e liberare Moro, ed è certo che

le masse popolari daranno in ciò un prezioso contributo alle forze dell'ordine»; e nella dichiarazione che ha concluso il CC è espressa la speranza e che il nostro partito è pronto a sottoscrivere un appello civile e umanitario levato da ogni parte non sia rimasto inaccettato. In uno degli appelli pubblicati viene invece prospettata una cosa ben diversa: viene fatto esplicito riferimento alla apertura di formali trattative da parte del governo, del Parlamento, dei partiti, delle istituzioni con i feroci criminali che hanno rapito e condannato a morte l'onorevole Moro e ne hanno massacrato la scorta. Lo vogliono o no i firmatari, una simile proposta appare in contrasto e in polemica con il

fermo e doveroso atteggiamento assunto dal governo della Repubblica, dalla DC e da tutte le forze democratiche. Tra le firme di questo appello appaiono anche quelle dei compagni Umberto Terracini e Lucrezio Lombardo Radice. Esse sono state date a titolo individuale, e senza che il partito ne fosse stato informato, neanche nel corso del dibattito al CC.

La linea del partito è e resta quella chiaramente assunta in queste settimane: un netto rifiuto di piegarsi al ricatto dei nemici della Repubblica, convinto e solidale appoggio ad ogni passo umanitario che possa fare ancora sperare nella salvezza di Aldo Moro.

Mentre attorno a Milano scattavano decine di posti di blocco, sul luogo accorrevano carabinieri e polizia. L'allarme è stato dato da un fornaiolo, Francesco Belgio di 39 anni, il primo ad accorrere appena sono echeggiati i colpi: è uscito dalla bottega dove stava lavorando, ha visto il maresciallo a terra ed un paio di persone che fuggivano. Ha urlato, mentre si udiva un auto partire. Un'altra persona ha fatto in tempo a vedere due giovani che salivano su una 128 verde targata MI V 93209 che partiva in fretta. Anche questo testimone ha urlato per cercare di avvisare un automobilista perché tentasse un inseguimento. Il traf-

Gianni Piva (Segue in penultima)

Con la relazione di D'Alema aperto il congresso della FGCI

Lotta per la democrazia, partecipazione delle nuove generazioni alla trasformazione della società, iniziativa politica da portare in tutte le pieghe della realtà giovanile, lavoro e scuola: sono le questioni centrali sulle quali ha fatto perno la relazione con la quale ieri mattina il compagno Massimo D'Alema ha aperto a Firenze, il XXI congresso nazionale della FGCI al quale partecipano 617 de-

legati eletti nelle 72 assise provinciali dell'organizzazione giovanile comunista. Ai lavori, partecipano numerose delegazioni straniere e degli altri movimenti giovanili democratici italiani. La delegazione del PCI è composta dai compagni Tortorella, Muccelli, Adriana Seroni e Rubbi. Un messaggio è stato inviato ai congressisti dal presidente del partito, compagno Luigi Longo.

A PAGINA 4